

Milano • 19 febbraio • n. 3/2016  
newsletter, fra amici, per pensare

## Lo sguardo a Milano futura si costruisce ora

Il prossimo sindaco condurrà Milano oltre la soglia del 2020. Un traguardo simbolico, che non va trascurato per tracciare possibili prospettive di confronto su una città chiamata ad aprirsi a scenari inediti, rischiosi o promettenti, a seconda dello spirito con cui si vorrà affrontarli e gestirli. Un primo discrimine corre sul crinale della modalità con cui sono stati scelti i candidati. Non è indifferente il fatto che uno si autoproclami, riceva un mandato da un gruppo ristretto o possa contare su un'investitura popolare, anche se di una parte, e poggiare su un mandato condiviso. Presentarsi in proprio, per conto di qualche leader o invece su mandato dei cittadini configura una diversa predisposizione nei confronti della città e dei "poteri" a cui si sarà chiamati a rendere conto. E di conseguenza la sicurezza può venire interpretata come percorso da costruire assieme per una vita condivisa e aperta o come obiettivo da garantire a individui o piccoli gruppi preoccupati di difendere la propria incolumità e la propria ricchezza, per piccola che essa sia. Lo sviluppo economico può essere perseguito in funzione della massimizzazione dei profitti individuali o immaginato come derivata di una minore disegualianza di fondo di una società che offre opportunità anche ai più fragili.

La tutela della qualità ambientale può essere considerata un'occasione per promuovere uno stile di vita più sostenibile e condiviso o come un ostacolo alla libertà di movimento e di intrapresa dei cittadini.

Anche la differenza tra una città piena di nemici da combattere e una città attraversata da cittadini da valorizzare nelle loro differenze non è banale e racconta di un approccio diverso al governo della cosa pubblica che segna tutta la differenza possibile tra la paura e la fiducia.

"Milano non può, nel nome dell'identità, perdere la sua vocazione all'apertura, perché proprio questa è iscritta nella sua identità, cioè la capacità di integrare il nuovo e il diverso". Il cardinal Martini pronunciava queste parole nell'ormai lontano giugno 2002 dinanzi al Consiglio comunale. La città ora rende omaggio alla sua memoria intitolandogli una delle vie che conducono alla Cattedrale e alla piazza di tutti i milanesi. Un modo concreto per dire che Milano ha ancora bisogno della sua capacità di leggere le vicende della città, guardando con sapienza e profondità al di là del contingente e immaginando un futuro condiviso, per tutti. La Milano del 2020 che auspichiamo si costruisce anche così.

**Fabio Pizzul**  
(sulla città metropolitana vedi pag. 4)

## Milano dedica una via al Cardinale Martini

**Padre Giacomo Costa** è direttore di *Aggiornamenti Sociali* e Vice Presidente della *Fondazione Martini*.

*Gli chiediamo: domenica 21 febbraio si intitola un'importante via della città di Milano al Cardinal Carlo Maria Martini, presenza nel cuore e nella memoria di molti. La scelta del luogo, fra il Duomo e piazza Fontana, assume un significato simbolico?*

Sicuramente! Al Duomo p. Martini arrivò a piedi con il Vangelo in mano, quando il 10 febbraio 1980 fece il suo ingresso come Arcivescovo e nella cattedrale convocò, nel novembre dello stesso anno, la prima 'Scuola della Parola'; e per ventidue anni, il Duomo è stato il luogo privilegiato della sua predicazione. Ma accanto al primato della Parola il suo ministero pastorale fu sempre caratterizzato da un ascolto attento di quanto la città stava vivendo, delle ferite e delle fatiche che la attraversavano. Da questo punto di vista sicuramente piazza Fontana resta ancor oggi un luogo emblematico, indissolubil-

**Cerimonia di intitolazione**

**Domenica 21 febbraio**

**ore 11 Messa in Duomo**

**ore 12.30 Cerimonia di intitolazione**

(via dell'Arcivescovado  
angolo Piazza Fontana)

mente legato alla strage terroristica del 1969 e all'inizio di un periodo particolarmente doloroso e controverso non soltanto per Milano ma per l'intero Paese. Un periodo durante il quale tutta la città, credente e non, si abitua a riconoscere in Carlo Maria Martini il primo riferimento morale.

*Nel suo parlare a credenti e non credenti, nel suo uscire verso la città, Martini ha aperto porte e realizzato ponti, come anche Papa Francesco oggi ci invita a fare.*

Credo che questa sintonia sia molto evidente. È proprio uno dei tre aspetti di Martini che Papa Francesco ha voluto sottolineare nella sua prefazione al volume dell'Opera Omnia dedicato alle *Cattedre dei non credenti* (ndr. Bompiani 2015): "Egli - scrive Bergoglio - ha spinto lo sguardo oltre i confini consolidati, favorendo una chiesa missionaria 'in uscita' e non chiusa su se stessa, facendo emergere il valore universale del Vangelo, portatore di

(continua a pagina 2)



(G. Costa - continua da pagina 1)

luce e di ispirazione per tutte le persone.”

**Voi gesuiti avete sempre coltivato questa dimensione: San Fedele, Aggiornamenti sociali, il contributo alle varie scuole di formazione politica, ma anche le comunità familiari aperte a chi è in difficoltà...da dove nasce questa linea religiosa e culturale?**

Certamente il senso complessivo delle attività della Compagnia, a Milano come altrove, insieme ai laici che operano con noi, sta proprio nel desiderio di far risuonare la ricchezza del Vangelo nei linguaggi, nelle professioni, nella vita delle persone e delle città. Questo richiede uno sguardo di fede sul mondo: uno sguardo costruttivo, capace di vedere il Signore all'opera al di là di steccati e frontiere; richiede anche il desiderio di promuovere un dialogo sincero, uno stile di mutua collaborazione e accoglienza; e anche una continua ricerca di come mettere concretamente a disposizione di altri le intuizioni che vengono dalla fede per costruire cammini di umanità e di giustizia.

**La Fondazione Carlo Maria Martini sta raccogliendo tutte le opere del Pastore, a che punto è questo lavoro? Quali progetti?**

Il progetto dell'Opera omnia avanza bene! Dopo *Le Cattedre dei non credenti*, di cui è già stata fatta una seconda edizione, per settembre 2016 è prevista l'uscita del volume *I Vangeli, Esercizi spirituali per la vita cristiana* ed è anche in preparazione un terzo volume che contiene i discorsi del Cardinale alla città. Il progetto dell'Opera Omnia prevede di realizzare nel tempo una serie di volumi che raccontino la ricerca, le intuizioni e le scelte più importanti del gesuita, del biblista, dell'arcivescovo, dell'uomo del Vangelo. La Fondazione ha avviato anche un lavoro di ricostruzione biografica e documentaria, con l'obiettivo di costruire un vero e proprio Archivio Carlo Maria Martini. Un work in progress pluriennale che si propone di raccogliere e mettere a disposizione on line testi, immagini, audio e video "di" e "su" Martini, ma anche testimonianze di persone illustri o semplici che lo hanno conosciuto. Altri progetti sono il *Martini Award* per opere e attività che riprendono lo stile del Cardinale, borse di studio per giovani, documentari e filmati pedagogici, ecc. (v. [www.fondazionecarlo mariamartini.it](http://www.fondazionecarlo mariamartini.it)).

Vogliamo tener vivo lo spirito che ha animato l'impegno di questo "profeta e uomo di discernimento e di pace, un Padre per tutta la Chiesa" come lo ha definito lo stesso Papa Francesco. (PD)



**Assessore Marco Granelli, via dell'Arcivescovado diventa via Cardinale Carlo Maria Martini. Perché la Giunta ha scelto questo luogo?**

Abbiamo voluto interpretare qualcosa che già c'era tra i milanesi, quelli che hanno conosciuto direttamente il cardinale Martini ma anche tra chi lo ha conosciuto solo attraverso i suoi scritti. Lo si è percepito molto forte nel saluto che la città gli ha manifestato in occasione della sua morte, sebbene da tempo fisicamente lontano da Milano. Chi governa una città ed è chiamato a rappresentarla deve essere attento a questo comune sentire e trasformarlo in gesti concreti, visibili e anche simbolici. Milano avrà una via dedicata al Cardinale Martini, non una qualunque, ma quella che parte dal Duomo e arriva a Piazza Fontana per aprirsi poi alla città: come il suo servizio alla città, che partiva dallo studio della Parola, interpretandola, meditando, per poi giungere alla città. Ricordo quando lo ascoltavamo spiegarla alla "Scuola della Parola", facendoci capire nel profondo e facendoci cambiare.

**Martini è stato primariamente vescovo della diocesi e della città, da cosa nasce questo riconoscimento 'civile'?**

Dal suo ingresso in città, aveva voluto percorrere le strade, perché essere vescovo significa ascoltare la città, non dettare dottrine, ma offrire testimonianze, riflessioni, occasioni per farla crescere, per fare dialogare le sue parti. Ce lo ha ricordato nella lettera pastorale "Farsi prossimo" dove ci ha insegnato a piegarci sulla città e, umilmente ma con decisione, cercare azioni per cambiarla.

**Dalla prospettiva di Assessore, quale spunto dei 'Discorsi alla città' rivolti**

**dalla cattedra di S.Ambrogio ti ha colpito ed è rimasto particolarmente caro?**

Ricordo quello del 1995 dove rifletteva su come i cristiani debbano parlare alla città, e quanto importante è il metodo con cui si fa politica, lasciando da parte l'atteggiamento del nemico o del consociativismo, ma cercando con la testimonianza di esserci, di mettere in campo una relazione gratuita ma nello stesso tempo determinata, ancorata a valori, sui quali costruire il consenso giorno per giorno. Mettendoci in guardia da chi i valori li urla o li impone. E ancora nel 1998, quando citava il lievito proponendo un patto di convivenza e di cittadinanza a partire dal confronto sulla vita della città e sui valori antropologici della donna e dell'uomo. Questo chiede di vivere il servizio civico vicino alle persone, a partire dal ricercare insieme le soluzioni, con uno spirito di chi non rinuncia ai propri principi e valori, ma cerca di capire, comprendere e dare insieme risposte. Ancora ricordo il discorso del 2001: di fronte al terrorismo ci ammoniva a non cavalcare la paura e la divisione, ma il dialogo, e la responsabilità dell'Europa, come oggi.

**Il contributo della religione e delle religioni alla vita sociale e politica non è oggi un dato scontato, anzi. Cosa ci ha lasciato Martini a tal proposito?**

Martini si rivolgeva sempre a tutti, credenti e non credenti, dicendo ai primi di ricercare il non credente che c'è in ognuno. Ha insegnato che la religione non si chiude nel privato, ma nello stesso tempo non si impone per legge: assume uno stile di confronto e di aiuto a ciascuna donna e uomo, per pensare, dialogare e cambiare. Non lo dimenticheremo. (PD)



# Unioni civili e stepchild adoption

**È** iniziato il dibattito parlamentare sulle unioni civili. Alcuni spunti per un giudizio.

Il primo riguarda i diversi temi legati a questa legge. Essa si occupa da una parte delle unioni civili, ossia di normare la relazione tra coppie omosessuali che intendono vivere insieme. Queste persone aspirano a veder riconosciuta la loro relazione al pari del matrimonio. La legge dall'altra parte intende regolare la convivenza, sia tra eterosessuali che omosessuali, ossia quella forma di relazione tra persone che non intendono sposarsi ma vogliono veder riconosciuto dall'istituzione il loro rapporto. Trattasi quindi di due distinte fattispecie: le coppie omosessuali che intendono sposarsi e le coppie, omosessuali ed eterosessuali, che non vogliono sposarsi ma acquisire diritti in forza della loro convivenza. Il dibattito riguarda soprattutto la prima questione, ovvero la differenza tra matrimonio eterosessuale e unione civile tra omosessuali. È chiaro che una differenza non si traduce in una separazione, una influenza l'altra: vi è il rischio che una apertura data oggi possa trasformarsi domani nell'accettazione automatica di ciò che oggi si vuole evitare, ossia l'equiparazione del matrimo-

nio tra omosessuali a quello tra eterosessuali. Al contempo la paura di una deriva non autorizza all'immobilismo e al rifiuto di ogni mediazione. **La proposta di legge in discussione è in grado di tenere insieme questi due profili?**

All'interno della questione delle unioni tra omosessuali si inserisce la questione della possibilità di poter adottare un bambino, già figlio di uno dei due partner. Adottare un bambino è diverso dalla rivendicazione di un diritto al figlio per le coppie omosessuali attraverso necessariamente le tecniche della fecondazione assistita: nel primo caso si tratta di tutelare una persona che già esiste, nel secondo caso di dare inizio ad un processo che porterà ad avere un bambino. Al momento si discute del primo caso; vale anche qui però la regola che si è illustrata sopra, ossia se si è in grado di porre paletti tali da evitare le possibili degenerazioni. Trattandosi di una adozione, giova rimarcare che essa ha come sua primaria finalità di garantire una famiglia al minore, non di assecondare il pur legittimo desiderio di una coppia alla genitorialità. Quindi assumendo come ci ricordava il cardinale Martini (Dialogo sulla vita, 2006) quale criterio guida di "assicurare il massimo di

condizioni favorevoli concretamente possibili", se è data la possibilità di scegliere "occorre scegliere il meglio". Per Martini il meglio consiste primariamente in "una famiglia composta da un uomo e una donna che abbiano saggezza e maturità e che possano assicurare una serie di relazioni anche intrafamiliari atte a far crescere il bambino da tutti i punti di vista. In mancanza di ciò, è chiaro che anche altre persone, al limite anche i single, potrebbero dare di fatto alcune garanzie".

Oggi gli studiosi si dividono sulle possibili conseguenze per un bambino di crescere in una famiglia omosessuale. E rimarchiamo come il criterio non possa essere quello di un bilanciamento tra benefici attesi (il desiderio della coppia omosessuale e la possibilità per il bambino di crescere in un contesto relazionale stabile e affettivo) e danni possibili (dal punto di vista della crescita integrale del minore) ma di offrire e scegliere il meglio possibile. **Cosa significa assicurare ad un bambino il meglio concretamente possibile oggi?**

*Mario Picozzi*

*Università degli Studi dell'Insubria  
Dipartimento di Biotecnologie  
e Scienze della Vita*

## Unioni civili: percorso parlamentare difficoltoso

**L**e difficoltà incontrate dal disegno di legge sulle unioni civili dicono di una sottovalutazione iniziale nella scelta del testo da incardinare al Senato. Mentre sul riconoscimento dei diritti si poteva e si può contare su una larga maggioranza, così non è su un testo che ha proposto un "simil matrimonio", introducendo un concetto plurale di famiglia in contrasto con l'art. 29 della Costituzione. Anche una sentenza della Corte Costituzionale del 2010 chiedeva di disciplinare queste unioni senza omologarle al matrimonio.

Le difficoltà sono aumentate di fronte alle rigidità di chi, ritenendo di avere il risultato a portata di mano, ha rifiutato - anche a causa dell'ostruzionismo delle opposizioni - riscritture necessarie. In Commissione giustizia si è potuto approvare un emendamento che definisce le Unioni come "formazioni sociali specifiche", riferendosi così all'articolo 2 della Cost. e non all'articolo 29 dove la famiglia è definita come "società naturale fondata sul matrimonio"; ma non si sono corretti i rimandi al Codice Civile in tema di matrimonio presenti negli artt. 2,3 e 4. Sull'art. 5 della legge che introduce la cosiddetta "stepchild adoption", in Commissione non è stato possibile trovare un accordo su solu-

zioni alternative o graduali a tutela dei minori, né sulla proposta di stralciare la materia rinviandola ad una riforma organica degli istituti paragenitoriali.

Non trovando una sintesi in Commissione il testo di legge è stato inviato all'Aula senza un relatore, soluzione estrema specie su un tema così delicato.

Nel dibattito di questi giorni non sono mancate visioni emotive ed esasperazioni esperienziali. Così come non sono mancati approcci ideologici con il sempre riemergente laicismo portato a vedere nella posizione cattolica, una sorta di oscurantismo contro la modernità e i diritti. In realtà le posizioni dell'area cattolica sono state diversificate, vi è chi si è attestato su di una avversione totale al progetto di legge, chi riconoscendo l'opportunità di una legge in materia ha operato per correggere e integrare il testo dando motivazioni laiche, come è dovere del parlamentare, accettate da varie componenti, a partire dallo stesso PD.

Due osservazioni. Nel mondo cattolico italiano, le posizioni emerse su questo argomento, hanno registrato lacune formative e culturali anche all'interno delle associazioni e tra gli operatori pastorali. Come si può pretendere che ci sia una pre-

senza politica dei cattolici, non più affidata a contenitori identitari ma caratterizzata da una significativa presenza culturale in contenitori plurali, se non viene accompagnata da alcune visioni condivise almeno dalla parte più impegnata della comunità? Al disorientamento ha contribuito anche il dirigismo esercitato negli anni passati da parte della gerarchia ecclesiastica sui temi etici e sulle stesse scelte politiche (mobilitazione nel 2007 contro i cosiddetti "DICO" che si limitavano a riconoscere i diritti individuali su un piano privatistico). Oggi se ne raccolgono i risultati.

Infine un secondo aspetto. È evidente che dietro il confronto sul tema, dietro agli sforzi di mediazione sul testo, per il PD - partito che ha proposto la legge - si pone anche un problema politico: è in grado di mostrarsi come partito plurale così com'era nel progetto iniziale, dove culture diverse si incontravano e, più ancora, lavoravano intorno ad una sintesi adeguata a questo tempo, a questa società? Le difficoltà incontrate per correggere e integrare il testo di legge in esame dicono che anche questo è un problema aperto su cui lavorare.

*Ernesto Preziosi*  
Parlamentare PD





# La prospettiva della Città metropolitana

**Eugenio Comencini è Sindaco di Cernusco sul Naviglio. Gli domanda: Beppe Sala ha rilanciato il tema della Città metropolitana - di cui tu sei vice Sindaco -, come qualificante: cosa vuol dire per un Sindaco di un grande centro della Provincia?**

Sfida importante e tutta da giocare. Per Pisapia all'inizio del suo mandato non era prevedibile si arrivasse alla città metropolitana, ora lo è. Beppe Sala, eletto candidato del centrosinistra per Milano si mostra convinto della sua opportunità, anzi necessità, ed ha assunto alcuni impegni. Mi aspetto che Milano cambi strategia: la Città metropolitana che nasce non può essere il pesce grande che mangia i piccoli. Serve approccio nuovo, inclusivo, lungimirante, generoso... Sfida reale che chiederà un impegno ed una collaborazione diffusi.

**Per questa partenza ti pare sufficiente che nella città di Milano ci si avvii verso le 9 Municipalità? O cosa altro?**

Le Municipalità in Milano, insieme alle zone omogenee dell'hinterland, sono la precondizione per arrivare poi all'elezione diretta del Sindaco metropolitano. L'obiettivo deve essere strategico, con una nuova prospettiva di *governance*. Cosa diventeranno i Municipi

del capoluogo sarà da verificare nel percorso. Si arriverà ad un bivio nel confronto fra municipalità e comuni e allora si vedrà in modo più chiaro quale dovrà essere il salto di qualità.

**Quali le urgenze e quindi le competenze?**

Al di là di quelle che sono ad oggi le competenze che la Legge Delrio ha attribuito alle Città metropolitane, l'esperienza di questi mesi mi fa dire che la nuova istituzione dovrebbe essere impegnata solo su grandi temi strategici. Il più evidente - anche agli occhi dei cittadini - è quello del trasporto pubblico: come si sviluppa la rete, come si integra l'esistente fra ferro e gomma, quanto si paga il biglietto; poi la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti; la pianificazione territoriale, lo sviluppo economico, il governo di progettualità strategiche. La politica elabori un progetto e lo socializzi in modo da fare un passo avanti, anche con nuove norme. Cosa resterà di competenza comunale lo deciderà la legge. Guardiamo ad esempio il percorso della Francia: da 22 regioni a 14 grandi regioni, con la valorizzazione delle



intermunicipalità, che hanno fatto permanere i circa 36.000 Comuni, ma che li ha abilitati a condividere l'attività su materie importanti in circa 2.100 nuove intercomunalità. Al Comune resteranno servizi alla persona, pianificazione di secondo livello, opere locali. Lione sta affrontando questa sfida in maniera brillante.

**Quali le difficoltà di questa sfida?**

Come in tutti i processi nuovi, ci sono molte difficoltà, di varia natura, da quelle legate alla governance a quelle finanziarie. Ma Milano ha già fatto molto e un notevole passo avanti: sarà la prima città metropolitana che approverà il piano strategico che racconterà la vision sul futuro e snocciolerà una serie di progetti sull'area vasta e sulle zone omogenee. La Città metropolitana di Milano è l'area più significativa come entità territoriale, di attività, di persone che partecipano al sistema, di valore aggiunto prodotto. Non ci si può fermare. I prossimi passaggi di Milano diventeranno determinanti, perché questa esperienza sarà simbolica per il resto del paese. (PD)

## Milano vista dalla metropoli

**I**l prossimo Sindaco di Milano, come il suo predecessore, svolgerà anche le funzioni di Sindaco della Città metropolitana, in quanto non si sono ancora verificate tutte e tre condizioni previste dalla legge Delrio per avere l'elezione diretta del Sindaco metropolitano: infatti il Parlamento non ha ancora realizzato l'apposita legge elettorale, mentre il Consiglio metropolitano ha approvato il regolamento delle "zone omogenee" e il Consiglio comunale di Milano ha definito più estese funzioni di governo amministrativo alle nove zone del decentramento civico. In effetti, di un Sindaco di respiro metropolitano si sente grande bisogno, perché uno dei problemi più sentiti da parte degli amministratori locali del grande hinterland milanese è proprio quello dei rapporti con il capoluogo. Personalmente credo che sia stata giusta la scelta del legislatore di voler investire i Sindaci dei vari capoluoghi della responsabilità in prima istanza della nascita delle Città metropolitane, come



pure quella di fare, sempre in prima istanza, dei Consigli metropolitani delle assemblee di secondo grado formate da Sindaci e consiglieri comunali. Tale scelta infatti implica una responsabilizzazione dei capoluoghi, spesso inseriti in una dinamica autoreferenziale, in ordine al governo della più complessa realtà metropolitana, permettendo altresì gli amministratori degli altri Comuni di poter essere a loro volta responsabilizzati nel quadro complesso della gestione metropolitana.

D'altro canto, è un dato di fatto che molte scelte del capoluogo si riflettono direttamente o indirettamente sulla vita dei territori circostanti, talvolta ad amplissimo raggio, come pure è un dato di fatto che esistono aziende municipalizzate milanesi che esercitano la loro attività strategica ben al di fuori dei confini del capoluogo, a partire dall'ATM nel campo cruciale del trasporto urbano ed interurbano. Qualcuno dice che la *governance* di queste aree tematiche è di per se stessa

più importante degli aspetti gestionali: posto tuttavia che tale *governance* sia effettiva - ed è tutto da dimostrare - il problema reale è quello dello spostamento progressivo della funzione di governo dalla Milano "comunale" alla Milano "metropolitana", un movimento che giustamente la legge Delrio definisce in duplice direzione, verso le municipalità del Decentramento civico e verso la Città metropolitana.

È importante quindi che Beppe Sala, consacrato dalle elezioni primarie del 6 e 7 febbraio come candidato Sindaco del centrosinistra, abbia posto la questione della Città metropolitana come una di quelle decisive per la crescita complessiva del territorio milanese, dei suoi servizi, delle sue infrastrutture. L'attesa degli amministratori locali del territorio metropolitano è quella di avere finalmente a Palazzo Isimbardi un interlocutore che li ascolti, li comprenda e li stimoli nel percorso della costruzione del nuovo modello di partecipazione e di governo, e credo (e non sono il solo) che Sala sia quell'interlocutore.

**Lorenzo Gaiani**

*Sindaco di Cusano Milanino*

